

Una lunga storia



Restauro sul Puart

*Gleisiute dal Puart
che tu tegnis drenti di te
le Madone Ausiliatrice
che il Zuan Pitin al à piturât cun amôr
tal lontan 1850,
continue a protegi il Puart e dute Dogne.*

Madone dal Utôri, ti salude le int pasant

*o jentrant a inpià une cjandele;
scolte li gnostri prejeris, judinus a vivi
tegnis in simplicitât e bontât.*

*Tegninus une man sul cjâf, fedei ta fede,
e fasinus jessi sinpri personis di pâs.*

Impensiti di nôn

*ancje cuant che no si impensin di te
e dal to Fi Gjesu'.*

Dopo la ristrutturazione della chiesa parrocchiale e del Centro della Comunità, si rende necessario provvedere alla chiesa del Puart.

I lavori che si dovrebbero fare sono impegnativi, ma necessari:

- eliminare il piu' possibile le infiltrazioni di umidità;
- restaurare l'altare, che si sta rovinando a causa dell'umidità;
- sistemare il tetto e i soffitti;
- imbiancare almeno l'interno.

E' ormai giunto il tempo di iniziare questo impegno per salvare la chiesa dall'inevitabile degrado procurato dal tempo nei 138 anni trascorsi dalla sua costruzione.

Si provvederà a richiedere progetti e soluzioni valide; sarebbe bello che un gruppo di persone si interessasse ufficialmente e si rendesse responsabile di questi lavori.

E' chiaro che il piu' grande problema è quello finanziario: la cassa della chiesa non basterà a coprire le spese. Si dovrà decidere quale lavoro affrontare con più urgenza e come recuperare la somma necessaria.

Ho il dovere, parlando della chiesa del Puart, di ringraziare tutti quelli che in questi anni hanno dato offerte per questa chiesa.

don Rinaldo

Pioggia, una pioggia grigia, innaturale cadeva su tutta la terra.

I pochi abitanti sopravvissuti guardavano con occhi stanchi quella sciagura. La terra era alla fine dei suoi giorni.

«Nonno, come siamo potuti arrivare a questo punto?»

Il vecchio, fissò il bambino; i suoi occhi erano stanchi, ma ancora vivi, pieni di saggezza. Non era suo nonno, ma tutti i bambini lo chiamavano così.

«E' una lunga storia, una storia triste e dolorosa».

Una bambina completamente calva si avvicinò, sorridendo debolmente al «nonno» e al bambino. Gli occhi del vecchio splendettero per un attimo.

«Ricordo come era bello questo mondo! Offriva tutto ciò di cui l'uomo avesse bisogno: cibo, luoghi dove riposarsi o lavarsi. Sì! Tanto tempo fa vi erano mari limpidi dove d'estate facevamo il bagno. Come ci divertivamo! ...»

«E poi che cosa è successo?», domandò la bambina.

«Poi l'uomo ... l'uomo avido e stolto! Fin dai tempi remoti ha voluto sempre di più! Non perchè gli servisse, ma perchè aveva sete di potere! Più roba possedeva e più era potente rispetto agli altri uomini. Per il potere l'uomo ha mentito, tradito, rubato, ammazzato!»

«Ma tu, nonno, stai parlando di re o imperatori! L'uomo creò istituzioni politiche più eque, più giuste».

«L'uomo è solo equo e giusto con se stesso! Guarda gli stati. Potevano collaborare tra di loro scambiando le merci e non cercando di rubarsele! I più ricchi potevano aiutare quelli arretrati! Hanno preferito inventare ordigni di guerra sempre più potenti! Belle istituzioni! Hanno sempre sprecato le risorse naturali in usi superflui! Hanno disboscato per costruire fino a quando hanno potuto! Hanno inquinato i mari

versandoci dentro ogni tipo di rifiuto! A forza di rifiuti e gas la natura è stata distrutta. Per prime sono scomparse le risorse naturali, poi gli animali e infine l'acqua pulita senza la quale non abbiamo più speranza di sopravvivere. Guardate che cosa è divenuta la terra! Una immensa desolazione!»

«Ma l'uomo aveva bisogno di comodità». «Ne sei sicura? Come facevano gli antichi a vivere senza automobili, o costosi abiti firmati? Non posso dirti senza armi poichè l'uomo aveva già studiato il modo con cui seminare la morte ... Stavo dicendo che vivevamo ugualmente. Va bene, tu dirai che l'uomo in tal maniera è progredito. Ma è progredito nell'aiutare i bisognosi o curare questo meraviglioso mondo? Guardatevi attorno, osservate la desolazione e la morte che vi circonda e ditemi dov'è il progresso dell'uomo. Scusatemi, sono un vecchio brontolone che si ripete».

«Non vi è speranza di salvezza?»

«Forse ... una leggenda dice che il Signore Iddio piantò un giardino in Eden a oriente. In Eden nasceva un fiume che irrigava tutto il giardino e quindi si divideva in quattro bracci. Andate ad oriente; forse troverete la vita. Seguite quella stella luminosa».

I due bambini annuirono e presisi per mano si alzarono per seguire la stella.

«Qual'è il vostro nome?»

«Io sono Adamo». «E io sono Eva».

Il vecchio sorrise; gli occhi erano umidi di lacrime. «Come abbiamo potuto dimenticarci per così tanto tempo. No, non è una leggenda! Grazie per averci nuovamente aiutato e perdonato!»

I due bambini erano già lontani, non avevano sentito le ultime parole del vecchio nè avevano visto il bagliore di luce dorata che lo circondava.

(da «Messaggero dei Ragazzi»)



S. Cuore 1988 a Chiout.

VITE DI PAÏS

Chi si trovava in chiesa la notte del 24 dicembre per la celebrazione della Messa, ha potuto ascoltare il canto del *Misus* in un modo senz'altro inaspettato. Infatti, al flauto che suonavamo noi ragazzi (Rosanna, Barbara, Cesare, Daniel ed io) si alternava il clarinetto di Pietro, la tromba di Cesare e le belle voci di Barbara (l'Angelo), di Stefania (Maria) e di don Rinaldo (storico). La preparazione di questa esecuzione ci ha dato l'occasione di stare insieme, di rafforzare l'amicizia fra noi ragazzi e don Rinaldo soprattutto di dimostrare anche con i fatti il nostro impegno di giovani cresimati.

Maurizio

Auguri, auguri, auguri!

alla nonna Catin «Peressate» ed alla Tilie «Baracùte» che il mese di ottobre hanno compiuto tutte e due la bella età di 95 anni. A queste due simpatiche novantacinquenni e a tutti gli anziani di Dogna, voglio dedicare, come augurio per un Felice Natale, questa poesia scritta da Paul F. Richter.

«Mettete pure i vecchi in un letto soffice e caldo, e lasciateli ben godere, perchè non possono altro; e donate loro nel dicembre della vita e nelle loro lunghe notti feste natalizie e alberi di Natale: sono anch'essi fanciulli, fanciulli che crescono all'indietro».

Il 24 dicembre dello scorso anno si è svolta la tradizionale FESTA DEGLI ANZIANI che ha visto una partecipazione numerosa sia di anziani che di persone del paese. Dopo la Messa, sostenuta dal canto dai bambini di Chiusaforte, sono state recitate delle poesie dai bambini della scuola elementare di Dogna. Prima del rinfresco e della distribuzione dei doni, confezionati a scuola, i bambini di Chiusaforte hanno recitato una splendida scenetta.

L'ultima settimana del 1988 don Adolfo Comelli ha lasciato la Parrocchia di Chiusaforte per motivi di salute. Dopo 19 anni di ministero pastorale, salutando la sua gente, don Adolfo scrive:

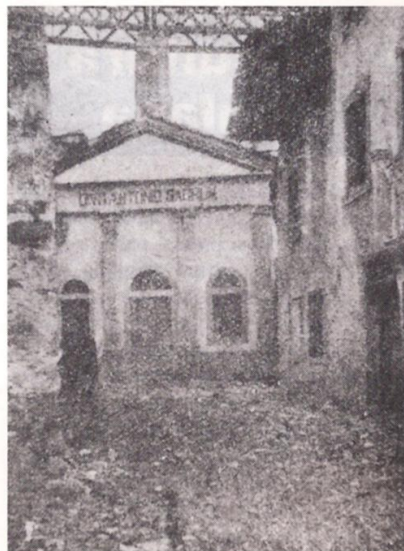
«... ho il conforto, tra sogno e realtà di partecipare alla gioia di una grande comunione e commozione con tutti Voi e Voi con me».

«Quanti terremoti ha dovuto fronteggiare la nostra comunità e la nostra popolazione! Per tutto questo ne deriva: l'animo forte o virtù della magnanimità e dignitoso, capace di arrivare prima di parlare e lasciando che parlino i fatti, aperto al progresso (quello vero) con mente sveglia, nel dominio delle emozioni e sentimenti, come difesa e pudore davanti agli eventi e alle disavventure. Questa generosità e questo coraggio sono anche per me frutto di questa scuola di vita imparata da tanti anni e nel momento di lasciare Voi tutti mi aiuteranno a proseguire la mia missione di sacerdote, amico e fratello degli uomini sulla strada in cui la Provvidenza mi guiderà. Il Signore darà a me e a voi la forza di continuare col coraggio delle grandi scelte, sugli esempi di questi anni di luce, beatitudine e bontà.

Mandi, don Adolfo; che il Signore ti faccia camminare ancora insieme con noi e per noi, con la tua semplicità e profondità interiore, con la tua libertà che ti permette di essere libero da schemi e pregiudizi.

Auguri e Mandi.

La sera del 5 gennaio i ragazzi di Dogna hanno riproposto la recita teatrale che avevano proposto con successo l'anno scorso, durante i festeggiamenti di S. Lorenzo. La replica è stata accolta favorevolmente dalle molte persone presenti, sia per la bravura degli attori sia per le novità inserite.



PRERIT è rinata dopo il terremoto, anche se in maniera ridotta rispetto a come era prima della guerra. Appunto per ricordare questa frazione che non ritornerà mai come prima, si è pensato di costruire una ancona in cui mettere una statua di S. Antonio, dato che la chiesetta distrutta nel 1943 assieme alla frazione, era dedicata a questo santo. Si è parlato con il Comune per vedere dove e come poter costruire l'ancona. Sarebbe bello che la costruzione di questa piccola opera fosse curata da volontari del paese, non solo per risparmiare soldi, ma soprattutto per dimostrare disponibilità verso ciò che si fa insieme.

L'impresa Cariboni Colico, i cui operai alloggiavano a Vidali, ha ultimato i lavori in località Ponte di muro e si è trasferita a S. Caterina.

Fa un certo effetto vedere il cantiere vuoto e il suo accesso sbarrato. Dopo tutto, da parecchi anni gli operai valtellinesi lavorano qui e, per la gente del posto, sono divenuti ormai dognesi di adozione.

Anche il cantiere, con il suo via-vai di persone e automezzi, ha contribuito ad animare un paese, fin troppo tranquillo, diventando parte integrante «del paesaggio».

Quest'anno, sotto la guida di Olga, Dolores e del nostro don Rinaldo, noi ragazzi delle medie e delle elementari, abbiamo animato la S. Messa della vigilia e del giorno di Natale con il presepio vivente. Abbiamo partecipato con molto interesse perchè per noi era una cosa nuova. Monica e Chiara impersonavano Maria, Pietro era san Giuseppe, Paolo un angelo, io l'angelo Gabriele, Elvis lo storico, Emiliano, Cristian Taurian, Cristian Pittino, Sara, Michele facevano da pastori. Nella nostra semplicità abbiamo fatto vivere l'atmosfera di due-mila anni fa. Speriamo sia stata gradita dai Dognesi che hanno partecipato alla Messa.

Giorgio Pielli

Don Giuseppe Ongaro, che noi tutti abbiamo conosciuto per averlo visto girare in bicicletta, con in bocca un sigaro, è deceduto il 27 giugno 1988 a Chiusaforte. Nato a Cerea (VR) il 10.3.1913, dal 1971 è vissuto a Chiusaforte. Così si legge nel ricordo stampato dalla Parrocchia di Chiusaforte: «Per nulla ambizioso, e memore delle originarie ristrettezze, custodi gelosamente, e praticò, i concetti di indipendenza e di equidistanza, rinunciando, di proposito, alle pur possibili comodità».

Riposa in pace, don Giuseppe.



La cultura friulana

La cultura della nostra zona, indubbiamente non è come quella di cinquanta anni fa, quando si poteva parlare di una vera e propria cultura friulana. Anzi, molti elementi di questa sono andati sistematicamente scomparendo durante gli ultimi decenni. Ora stiamo subendo, come d'altronde tutte le altre zone della nostra penisola, l'influsso di innumerevoli elementi appartenenti a culture estranee alla nostra. Basti citare esempi già piuttosto noti: Coca Cola e chewing ci provengono dal contesto degli Stati Uniti, e si sono insinuati nel nostro modo di vivere e di pensare, soppiantando altri vecchi vocaboli e espressioni preesistenti.

Purtuttavia, componenti della nostra cultura sopravvivono ancora: alcune usanze e alcuni costumi folkloristici, un'abbastanza consistente tradizione gastronomica, ... Ma un elemento importante rimane la lingua friulana, che acquista ancora più valore se si pensa che ci proviene direttamente da un passato nel quale i nostri avi la usavano costantemente.

Purtroppo ora il friulano non è parlato come una volta, la sua area di diffusione si è ristretta per molteplici motivi; ma è ancora saldamente ancorato a molti aspetti della nostra cultura: i nomi tipici dei cibi, dei monti, delle feste, ...

E' così che la lingua friulana diviene una colonna portante del nostro sistema di usi, costumi e conoscenze.

La nostra parlata riveste e deriva ancora più importanza dal fatto che molti la classificano come lingua ed anche secondo la mia opinione è tale, perché possiede una grammatica piuttosto definita ed un proprio vocabolario, anche se mancano all'interno di essa espressioni che definiscano e classificano gli aspetti e le creazioni più moderne della società. Tuttavia il friulano regge benissimo il confronto con lingue di altre zone, poiché nemmeno in queste sono inseriti i vocaboli più nuovi (che sono entrati a far parte del linguaggio solo attraverso la lingua italiana; vedi: computer, telematica, ...) che necessitano di tempi piuttosto lunghi per essere adottati dalle lingue minoritarie e dai dialetti.

In conclusione, il friulano è un tesoro che non si può e non si deve sprecare e noi non dobbiamo vergognarci se ci capita di parlarlo in occasioni, diciamo così, «mondane» perché costituisce un po' uno specchio, un vanto, un fiore all'occhiello della nostra cultura.

Daniel Pittino

Dormivo e sognavo che la vita era gioia. / Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. / Volli servire e vidi che servire era gioia.

(Tagore)



Fieste dai anziani 24-12-1988.

I fruz dal mont in rivolte cuntri Babbo Natale

Tanc' ains fa, prin di Nedâl, i fruz di un paîs a j son invidâz a une riunon.

Si cjâtin in une grande sale, si sêntin e si mêtin a spietâ. Dopo un biel pouc, le puarte si vierç e al entre il sindic, un grum preocupât. Al dîs:

«Fruz, ai di daus une notizie, ma no sai dius se a l'è biele o brute. Siguramentri a l'è fûr dal normâl.

Vuei matine mi è rivât un telegram, cumò lu lei».

Data: prin di Nedâl.

Provenienza: paîs di Babbo Natale. Destinazione: a dut il mont.

Destinatari: duc' i fruz. Testo: Strac madûr di jessi simpri jo a portâ i regai stopCu le bronchite parceche le mê divise a l'è rote e nissun mi le comede stopCu le slite a ramengo parceche i mecanis no lavôrìn prin di Nedâl stopPar une volte vulares ricevi jo i regai, invece di portaiu stopSei stat bon dut l'an stop. Firma: Babbo Natale.

Il sindic, dopo vè let il telegram, al cjale i fruz che son restâz cu le bocje spalancade. Par un biel pouc nissun al à il coraggio di favelâ.

Ma Vigj, ch'al à le lenghe plui lungje di duc', si alçe in pîs e al dîs: «Sior sindic, cun cheste facende mi rangj jo; al vedarà che ançe chest an i fruz di dut il mont a j varan i lôr regai par Nedâl.»

Vigj al va a cjase, al sbreghe un sfuei dal so quaderno di biele copie e si met a scrivi:

«Caro Babbo Natale, sei stof di sintiti a lamentâ di continuo, no ti so puarti plui. L'an passât tu vevis cjapât l'influenze asiatiche e no tu eris podût parti. Doi ains fa, il servizio slitta a ere in sciopero par vie dai Cobas. Trei ains fa ti erin vignûz i dolôrs reumatici. Chest an ce astu: le poltronite? Va in casse malatie, no? Tant tu cumbinis nome dams.

Une volte ti vevi mandât une biele letarute e, par che le rivass in timp, le vevi spedide ancjemò ai Sanz (parceche sot li fiestis li puestis no an riprese).

Jo ti vevi scrit in biele caligrafie (ce fadiis) di portâ a mê mari une machine di cusi gnove, parce che jo eri stof di meti i bregons cui flecs. Inveze, tu à portât une FIAT: quant che mê mari le dopre, li tornin dongje cui flecs duti dôs: jej e le machine.

Jo ti vevi scrit di portai a gno nono Giusef un poucje di grane, intant ch'a i rive le pension. Ma ... sot l'arbul di Nedâl, al à cjatât une piece di formadi dûr, di siet kilos.

Jo ti vevi scrit di portâ a me none Mine un termometro gnouf, par misurâ le fiere. Cuant che lu à doprât, il prin da l'an, si è acuarte di vè 22 linis sot zero.

Jo ti vevi scrit di procurai a gno fra-di un fazolet di cjere, par meti dongje un cjampjut. Tu i as portadi un fazolet di nâs: propit a lui che si vante di no vè cjapât mai un rafredôr!

Insome, Babbo Natale, tu stâs diventant vecjo! Che altre di, ai telefonât all'INPS e mi an dît che no tu rivis a pajâ i contribûz, par là in pension. Ti convien rivâ cui regai ançe chest an, se tu vûs tirâ sot qualche franc.

No sta fa il furbo, parceche si sta pouc a gjavacj le cjase, le lûs, il gas e ançe le slite ... cussi tu seis a puest. Sejo stât avonde clâr? Cumò sei stof di scriviti e ti saludi.

Mi racomadi: vise le Befane ch'a le cîri di jessi puntuâl il sis di genâr, senò le cjape un sbâr cu le scove e a va in pension ançe je.

Mandi e ...anguris Babbo Natale

(a non di duc' i fruz dal mont)»

Cecon Stefania

Dogne cu li tabelis

Ce isal di mâl se ogni borc al à il so segnâl?

Partin di VIDAI, dulà che il soreli nol mûr mai.

Vignint in su cjatin il PUART, dulà che ogni matine si viout il soreli in cartuline.

In ta LAVARE si sta ben che no us dîs, parceche di li si viout dut il paîs.

Lassù in PIÇUCUEL, il timp al è simpri biel.

Ancje in VISOC il soreli al bat, ma al è simpri chel ajarât.

Vignint ju pa li cenglis, rivin ta capitâl, dulà che no si sta propit tant mâl.

Se cjapin le coriere, rivin prin di sere, in tun borc biel e net, ch'a si clame SALET.

Pal punt da le Scale, cjaminant plan plan si rive in PRE' DI SORE, ch'al è biel, ma fûr di man.

Dopo al ven CHIUTMARTIN, là che il soreli al rive simpri prin.

Sin subit tal BALADOR, dulà che i prâz son simpri in flôr.

Passât il punt da le Fele, ecco il borc da le «passerele» rinašût di bot, dopo il terremot.

Lant in dentri pal cjanâl, il prin borc che vedin al è RONCHESCHIN, dulà che a S. Valentin al rive il soreli sul cjamin dal Bertulin.

Rivà in CHIOUT DI PUPE a l'è une fadje ma achì si cjate simpri tante compagnie.

In CHIOUTZUQUIN l'aiar al è fin, e le int, in veritât, a l'è plene di bontât.

In CHIOUT si sta di Dio, e a l'è le pàs. achì dut il borc al fâs di vouli al Montâs.

Par rivà in CUESTESACHET baste là simpri dret. Se un al vûl cjaminà, ancje in PLEZICHE al pues rivà.

Cun cheste sfadiade, Dogne e le sò valade a l'è stade riguardade. Veiso vedût che no è nue di mâl, se ogni borc al è il so segnâl?

Stefania e Cesare

Riflessione in difesa di Dogna

Dogna, un nome di paese che alla maggior parte delle persone, non di qui, suona sconosciuto. I molti che lo hanno visto, passando dal ponte della superstrada, anche solo per un attimo, lo giudicano un luogo misero, di poco conto, «che non ha niente».

Per noi ragazzi, comunque, vivere a Dogna non è per niente una costrizione, anche se ogni tanto ci lasciamo prendere la mano e muoviamo alcune critiche al luogo dove viviamo.

Anche se a molte persone può sembrare strano, la vita qui non è assolutamente spiacevole, monotona o malinconica, e, pur non essendovi discoteche, tanti bar o pizzerie, ci ritroviamo uniti ugualmente, ci divertiamo anche con poco, anzi il fatto che manchino certe comodità, ci consente un incontro più genuino ed uno svago più sano.

E non siamo solo noi ragazzi dognesi che, per la maggior parte, la pensiamo in questo modo, infatti crediamo siano della nostra opinione anche i tanti giovani che, puntualmente, ad ogni periodo di vacanza, appena liberi dagli impegni scolastici, si ritrovano a partecipare alla vita del nostro gruppo che,

pur essendo piuttosto esiguo, è molto unito, compatto ...

Questo fatto testimonia che Dogna non è quel «buco» di cui si dice, ma è un luogo piacevole e allegro, dove ci si può riunire e passare il tempo divertendosi, anche semplicemente con una partita a pallone, con un paio di tiri a pallavolo o pallacanestro oppure, al limite, con una semplice passeggiata.

Ora abbiamo anche nuovi stimoli, come l'appena costituito gruppo teatrale, che ha già dato il suo primo spettacolo ad Agosto (e che sarà replicato durante le vacanze natalizie). Sempre ad Agosto viene rinnovata annualmente la tradizionale festa di San Lorenzo, che richiama molte persone dei paesi vicini a festeggiare con noi la ricorrenza.

Le maggiori attrattive della sagra sono: la pesca di beneficenza e la varietà gastronomica che offre il chiosco; il tutto è organizzato con notevole impegno da un gruppo di volontari.

Ed e' proprio la buona riuscita della festa a dirci che nel nostro paese c'è ancora qualcosa, o qualcuno, o di più, che dà per far apprezzare le semplici cose che sappiamo offrire.

Certuni, invece, pensano che Dogna non abbia più nulla da dare e sia destinata alla sorte che è già toccata a qualche altra comunità, cioè perdere la propria identità.

Ma, a nostro parere, questo non si avvererà, finché ci sarà qualcuno che la apprezza e che è disposto a valorizzarla ed a mantenerla in vita.

Siamo certi che questa nostra speranza è condivisa e sostenuta dai nostri amici «estivi» di Milano, Torino, Verona, Roma, Trieste ... ai quali, approfittando di questa possibilità, mandiamo i nostri saluti formulando l'augurio che quanto qui trovano continui ad essere da loro apprezzato e preferito.

Cesare, Daniel con la collaborazione di Paolo

Vangelo e cultura

Avendo ricevuto la fede cristiana, approfonditela, traendone tutte le conseguenze, costruite con essa una civiltà cristiana originale, che attigua a quanto vi è di meglio nelle vostre tradizioni, e che si rimetta, nello stesso tempo, all'esperienza della Chiesa universale. Non è il Vangelo che deve cambiare, sono le culture che devono sforzarsi di assimilare meglio i germi di vita e di salvezza portati da Gesù Cristo.

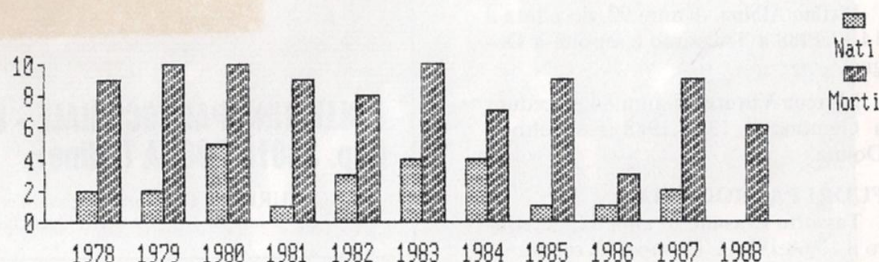
Papa Giovanni Paolo II

Questo grafico ci mostra l'andamento demografico 1978-1988. Si può notare che il rapporto tra morti e nascite non lascia sperare un futuro roseo.

Ecco l'elenco dei nati e dei morti (non compresi quelli che sono seppelliti nel nostro cimitero, ma morti fuori di Dogna):

1978: nati 2, morti 9

1979: nati 2, morti 10
1980: nati 5, morti 10
1981: nati 1, morti 9
1982: nati 3, morti 8
1983: nati 4, morti 10
1984: nati 4, morti 7
1985: nati 1, morti 9
1986: nati 1, morti 3
1987: nati 2, morti 9
1988: nati 0, morti 6



ANAGRAFE

Recuie Signôr pai gnostris muarz

Sartorelli Amelia in Divina, di anni 79, deceduta il 6.10.1988 a Pontebba e sepolta a Dogna.



Roseano Giacominò, di anni 42, deceduto il 12.11.1988 a Tolmezzo e sepolto a Dogna.

*... E così te ne sei andato, Min!
Te ne sei andato proprio ora
che la pace e la serenità
ti avevano trovato, e ti davano
timidamente la mano.*

*Proprio ora, che tutti noi del
«Borgo Viola»
guardavamo con orgoglio lo sforzo
che giorno dopo giorno facevi,
per uscire da quel tunnel, nel quale
da tempo ti eri perduto!*

*Come potremo dimenticarti, Min?
Come potremo dimenticare il suono
della tua vecchia fisarmonica?*

*Lasci un vuoto nel cuore di tutti noi
del «Borgo Viola».*

*Ma...
ti avranno ritrovato la pace e la
serenità*

«là» dove sei ora?



Pittino Albina, di anni 92, deceduta il 14.12.1988 a Tricesimo e sepolta a Dogna.

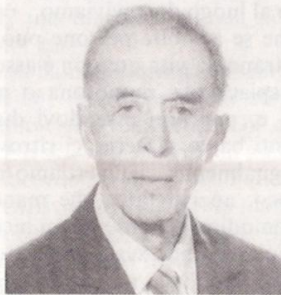
Marcon Vittore, di anni 84, deceduto a Gemona il 13.01.1988 e sepolto a Dogna.

FUORI PARROCCHIA

Tassotto Erasmo, di anni 82, deceduto il 19.08.1988 a Torino e ivi sepolto.



Pittino Giulio, di anni 79, deceduto a Cavallion (F) e ivi sepolto.



Cappellari Luigi, di anni 78, deceduto a Gemona il 9.10.1988 e sepolto a Pontebba.

ANNIVERSARIO

Cecon Augusto, deceduto il 12.01.1988 a Cassolnovo (PV).

MATRIMONI

Cecon Vanni - Compassi Manuela, sposati il 15.10.1988 a Dogna.

In ricordo di Roseano Maria



«Che il levar del sole ti trovi con la Bibbia in mano»: questa esclamazione di Evagrio esprime bene la tradizione patristica.

Per Origene la lettura non è aggiunta alla vita come un semplice esercizio, ma forma parte organica della vita spirituale, trasforma la vita quotidiana in lettura vivente della Parola, in luogo in cui il Verbo parla incessantemente. Essa dirige il combattimento e il progresso dell'anima, è mediante questa lettura che l'anima diviene anima ecclesiastica.

La lettura presuppone dunque uno «stato di orazione, di preghiera» che porta la parola alla maturazione: «L'orazione fa sì che Dio illumini lo spirito, per consentirgli di afferrare ciò che legge».

Dio è fatto uomo «per esserci più intimo dell'anima stessa», per farci «avere i sentimenti di Cristo» allo scopo di ascoltare la sua lettura, la sola vera, degli Evangelii.

I Padri della Chiesa vivevano la Bibbia, pensavano e parlavano con la Bibbia, con quella mirabile penetrazione che va fino all'identificazione del loro essere con la sostanza biblica stessa; se ci si mette alla loro scuola si comprende rapidamente che la Parola letta e ascoltata conduce sempre alla Persona vivente del Verbo. San Giovanni Crisostomo prega così davanti al Libro Santo: «Signore Gesù Cristo, apri gli occhi del mio cuore affinché io comprenda e compia la tua volontà ... illumina i miei occhi con la tua luce».

Così pure sant'Efrem consiglia: «Prima della lettura prega e supplica Dio ch'egli si riveli a te»; e sant'Atanasio dichiara: «Nelle parole della Scrittura si trova il Signore».

Si potrebbe dire che, per i Padri, la Bibbia è Cristo, perché ognuna delle sue parole ci mette alla sua presenza.

Il Vangelo di Luca ci dice che Cristo «apre l'intelligenza» dei suoi discepoli, mostrando come si deve leggere la Bibbia per scoprirvi «tutto ciò che vi è scritto di me», e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano».

Paul Evdokimov



**BOLLETTINO PARROCCHIALE - PARROCCHIA DI S. LEONARDO AB.
Cap. 33010 DOGNA (Udine) TELEFONO (0428) 90081**

Sac. O. BURELLI, Direttore responsabile - Aut. Tribunale di Udine n. 179 del 26-11-1948
Arti Grafiche Friulane - Udine